ANNO 1 N° 2

OTTOBRE 2011

WANNENES
art magazine

PICTI et VITRIATI

DI CARMEN RAVANELLI GUIDOTTI

ARTE E FINANZA
di Alessandro Secciani

RIBERA GIOVANE.
LA REALTÀ TRA ROMA E NAPOLI
di Nicola Spinosa

MENDINI, DUNQUE SONO
di Serena Guardabassi Viòlo

CAPO D'ARTE
di Ludovico Pratesi

PRIMO SEMESTRE 2011
Grandi Collezioni
e top lots orientali

PREVIEW
L'arte del Vasajo

Sculpturae

Gusto e suggestioni
di un Hôtel Particulier

Luisa Parodi,
la Signora del Gioiello

HERMES-PARIS
Publicis Et Nous
Per informazioni:
800 54 81 55
Hermes.com

TOP LOTS PRIMO SEMESTRE 2011

Grande armadio in legno	Cina XIX secolo	Stima € 25.000 – 30.000	Aggiudicazione € 455.100
Raro incensiere in bronzo	Cina XVII secolo	Stima € 8.000 – 10.000	Aggiudicazione € 215.250
Coppia di grandi vasi con coperchi	Cina epoca Kangxi	Stima € 14.000 – 18.000	Aggiudicazione € 102.090
Giovanni Lanfranco	La Maddalena in gloria	Stima € 60.000 – 80.000	Aggiudicazione € 110.700
Mobile a doppio corpo in legni vari	Roma XVIII secolo	Stima € 60.000 – 80.000	Aggiudicazione € 86.100

WANNENES e STANDARD REVIEW un nuovo modo di vedere l'arte

Il primo semestre del 2011 è stato particolarmente ricco di soddisfazioni per la nostra casa d'aste che ha registrato un incremento di quasi il 40% in più rispetto al corrispondente fatturato 2010. Venticinque tornate d'asta, nove cataloghi editati, sei collezioni uniche gestite e un totale di oltre 3.000 lotti passati sotto il martello del banditore sono i numeri essenziali che meglio di ogni parola fotografano il grande lavoro svolto dai nostri esperti, dai nostri associati e da tutto il nostro staff. Ogni reparto ha saputo consolidare e incrementare il proprio comparto portando avanti una grande selezione nella scelta delle opere e un'attenta politica dei prezzi di stima che sono poi molto spesso più che raddoppiati in sede d'asta. Ottimi risultati sono arrivati dalla prima tornata dedicata all'arte orientale che, con il 98% di venduto, ha confermato - se ancora ce ne fosse stato bisogno - che la Cina si è ormai imposta come protagonista non solo nei mercati finanziari ma anche nel mercato dell'arte.
Che comprino porcellane, impressionisti o capolavori d'arte antica sono sempre più spesso i collezionisti del Celeste Impero a far volare i prezzi verso l'alto a colpi di martello, basti pensare che il *Mei Moses Traditional Chinese Art Index*, l'indice che registra l'oscillazione dei prezzi nelle case d'asta, è aumentato del 225% tra il 2007 e il 2010. Alla luce di questi dati e degli ottimi risultati ottenuti abbiamo deciso di dedicare all'arte orientale un reparto specifico coordinato da Luca Melegati con la collaborazione di due consulenti esterni. Il reparto organizzerà due tornate specifiche ogni anno (a maggio e a novembre) e svolgerà un attento servizio di *art advisory* attraverso un'attività di ricerca e analisi del mercato dell'arte orientale.
Un semestre importante dunque, come testimonia anche questo secondo numero del nostro magazine che presenta contributi di grande spessore e una novità di rilievo. Iniziamo con l'articolo di Carmen Ravanelli Guidotti, conservatore del Museo Internazionale delle Ceramiche di Faenza, che ci permetterà di approfondire alcuni aspetti particolarmente interessanti legati alla produzione della maiolica italiana tra Quattro e Cinquecento. Con Alessandro Secciani, direttore di Fondi&Sicav, proseguiamo poi nell'analisi dei parallelismi tra mercato azionario e mercato dell'arte, Ludovico Pratesi ci racconta il dietro le quinte della seconda edizione di Capo d'Arte, appuntamento ormai imperdibile per gli amanti dell'arte contemporanea che ha visto il coinvolgimento anche della nostra casa d'aste, mentre Roberta Lanzara ci fa rivivere l'emozione dell'asta battuta a favore di Anticito Onlus, la Fondazione degli amici Giada e Andrea Benetton.
Proseguiremo poi con l'analisi dei primi sei mesi del 2011 presentata, reparto per reparto, da ciascuno dei nostri esperti e dedicheremo ampio spazio alle *preview* del secondo semestre scandito da importanti appuntamenti come *L'Arte del Vasajo, Sculpturae, Gusto e Suggestioni di un Hôtel Particulier* e *Luisa Parodi, la Signora del Gioiello*.
La novità di rilievo è infine l'inizio della collaborazione con Standard (www.standardreview.it) da cui provengono l'intervista di Serena Guardabassi Viòlo al grande architetto e designer Alessandro Mendini e il contributo di Nicola Spinosa sulla mostra *Il Giovane Ribera* da poco inaugurata al Museo Nazionale di Capodimonte.
Standard è un web magazine sull'arte che fin dalla sua nascita si è imposto per il valore degli argomenti trattati, la libertà nella scelta dei temi, la qualità assoluta degli editorialisti e dei collaboratori. Un classico di misura, di stile e di giudizio che, come noi, concepisce l'arte come un piacere dello spirito e un modo nuovo di vedere il mondo.

Guido Wannenes

6

L'ARTE DEL VASAJO

Picti et Vitriati

di Carmen Ravanelli Guidotti

14

ARTE & FINANZA

COMPRARE UN'AZIONE, COMPRARE ARTE

di Alessandro Secciani

16

STANDARD/L'INTERVISTA

Mendini, dunque sono

di Serena Guardabassi Viòlo

22

STANDARD/LA MOSTRA

RIBERA GIOVANE. LA REALTÀ TRA ROMA E NAPOLI

di Nicola Spinosa

28

PRIMO SEMESTRE 2011

Sei mesi di grandi collezioni

36 EVENTI

Capo d'Arte seconda edizione

di Ludovico Pratesi

38 CHARITY

Quando arte e solidarietà si incontrano

PREVIEW

GUSTO E SUGGESTIONI DI UN HÔTEL PARTICULIER

40 La Collezione Abbarchi

LUISA PARODI, LA SIGNORA DEL GIOIELLO

WANNENES
art magazine

Direttore
Guido Wannenes

Direttore Responsabile
Rossana Sparacino

CONTRIBUTI
Serena Guardabassi Viòlo
Roberta Lanzara
Ludovico Pratesi
Carmen Ravanelli Guidotti
Alessandro Secciani
Nicola Spinosa

Redazione:
Piazza Campetto nr.2
16123 Genova
tel. +39 010 2530097
fax +39 010 2517767

Uffici:
Via Santa Marta 25
20123 Milano
tel. +39 02 72023790
fax +39 02 89015908

ufficiostampa@wannenesgroup.com
www.wannenesgroup.com

Pubblicità
Roberta Bezzola
tel. +39 02 72023790
r.bezzola@wannenesgroup.com

Foto
Armando Pastorino
Paola Zucchi
Matteo d'Eletto
Carlo Cichero

Progetto Grafico
Crea Graphic Design
www.crea.ge.it

Stampa
Litografia Viscardi Snc
Via F. Santi nr.5 - Zona D4
Alessandria

Proprietario ed Editore
Art Auctions Srl
piazza Campetto nr. 2
16123 Genova
C.F./P.IVA 01159800992

Registrazione del Tribunale di Genova:
n. 7 del 19/04/2011

© WANNENES ART AUCTIONS
Tutti i diritti di riproduzione, anche parziale, sono riservati per tutti i Paesi

In occasione della prossima vendita di importanti maioliche rinascimentali, "L'Arte del Vasajo", siamo lieti di poter pubblicare questo intervento di Carmen Ravanelli Guidotti

"Vasi di diverse sorti egregiamente picti et vitriati" come si legge nel commento di Cesare Cesariano (1521) al "De architectura" di Vitruvio, ma anche "cose stupende di vasi di terra di più sorte" [1] oppure *Vasa figulina cocta et laborata plurium sortium* [2], "vasi di bellissimi garbi", come troviamo in altre fonti coeve: probabilmente trattatisti d'arte ceramica nel '500 si sarebbero espressi in questi termini per descrivere una simile collezione di maioliche, per di più particolarmente orientata al gusto per i vasi [3] o, sempre secondo le fonti, per le forme chiuse ("cupe").
D'altronde, si sa, non c'è collezione che si rispetti che non abbia un'anima tutta sua, personalissima. Molteplici infatti sono le implicazioni psicologiche che spingono al collezionismo facendo sì che una raccolta d'arte racchiuda nella sua fisionomia finale un grande capitolo della vicenda umana di chi l'ha costituita. Gli oggetti raccolti rappresentano simboliche particelle di quello che è stato il mondo interiore e privato del collezionista, protagonisti delle atmosfere spirituali del suo "studiolo" o dei suoi "luoghi secreti" dove circondarsi di "vasi et altre gentilezze" [4]. Luoghi entro cui si sono tessuti con discrezione i contatti con gli antiquari per la conquista di un'opera, e in cui si è coltivato il piacere di lasciarsi sedurre dalla bellezza e dalla rarità di un manufatto, o verso quanto si era mostrato curioso, originale o fuori del comune (FIG. 1).
Ma la passione per la "bellezza delli vasi" non è certo sentimento collezionistico di oggi. Nel passato, se escludiamo l'epoca classica, solo per ampiezza del fenomeno, si può affermare che con lo sviluppo tecnico-formale della maiolica italiana dal tardo-medioevo in poi si assiste ad un vero e proprio culto del vaso, come lascia intendere anche una specifica letteratura, trainato soprattutto dall'attestarsi della pratica apotecaria, esemplificata ampiamente da questa collezione, quasi esclusivamente indirizzata ai vasi da farmacia.
Tra le prime fonti scritte che testimoniano a che grado formale fosse giunto il vaso nel Rinascimento, è di certo una "vacchetta dei conti" che il maestro faentino Gentile Fornarini, pittore di tavole e decoratore di maioliche, tiene dal 1460 alla fine del secolo, in cui tramanda una delle più ricche nomenclature di vasellami, "aperti" e "cupi", del Rinascimento [5].
I vasi potevano essere "dozzinali" o "gentili", oppure foggiati ispirandosi alle sagome dei recipienti di metallo più in uso, cioè ai "brongi" e ai peltri, da cui "piattelli e vasi peltrini". Inoltre si avevano vasi "lunghi" e "bassi", quelli "da piede" e "da pippio", i "coverchiati" e "al cordone", gli albarelli "da pinoli", ecc.
Al vaso si dedica successivamente l'architetto bolognese Sebastiano Serlio, il quale, nell'edizione veneziana del 1551 del suo trattato di architettura, asserisce di avere "dato regola e modo di formar sei sorte di vasi", secondo una visione pratica fatta di accorgimenti di geometria elementare, che doveva condurre alla formazione razionale e diversificata dei vasi, basata anche sull'osservazione delle tipologie vasarie più in voga [6].
Contemporaneamente al Serlio, sui vasi si sofferma anche il cavaliere durantino Cipriano Piccolpasso, primo estensore di un vero trattato sull'arte ceramica. Nei suoi "Tre Libri dell'arte del Vasajo" avverte che la "terra da vasi" è diversa da quella da "testi", che a metà del '500 da parte di coloro che si dedicavano "all'arte de' vasi" si facevano "vasi di più pezzi" e "altre sorti di vasi", ma anche "lavori sutili", cioè vasi di foggia raffinata [7]. Nelle sue celebri tavole illustra didascalicamente il "Modo di lavorare al torno", sopra al quale "si fanno tutte le sorte di lavori, dagli abborchiati, smartellati, ovati, squadrati, ed intagliati in poi", ma le denominazioni dei vasi sono chiaramente esplicative sia della foggia sia della destinazione, ad esempio: "Fiale da tener olio aceto e l'acqua", "Fiaschi da vino aceto e acqua", "Albarelli da speziere e da confezioni", vaso "bronzo antico", "boccale antico con la bocca a lepore", "vasi a vite", ecc.
Le tipologie dei vasi alla metà del '500 dunque si presentano svariate e non solo fanno tesoro dei lavori "a giro perfetto del torno" ma anche dell'uso di stampi che accrescono il repertorio delle forme con tipologie più complesse a sbalzo, e parti accessorie a rilievo (mascheroni, zampe

Fig. 1
Studiolo del collezionista

PICTI et VITRIATI

Una rara collezione di "Vasi di terra di più sorte"

leonine o caprine, prese serpentiformi ecc.), ispirate a specifici modelli metallici in peltro o in argento e introdotte guardando le opere d'arte applicata di gusto manierista, che si alimentavano su modelli diffusi per mezzo di fogli incisi da Giulio Romano, Marcantonio Raimondi, Enea Vico, Agostino Veneziano, Perin del Vaga, Zuccari o il Salviati.
Alla fine del '500, oltre ai vasellami da mensa, in Toscana si attestano grandi contenitori da farmacia e vasi vinari, detti nelle fonti "vettine". Di questi si trova precisa descrizione (FIG. 2) e commento in una lettera diretta da Marcantonio Pane al Cavalier Andrea

segue

Fig. 2
Disegno di una vettina (da CORA G.1965, p.11, fig. 1).

Cioli Segretario del Granduca Cosimo II, datata da Faenza li 17 febbraio 1618 [8], preceduta da una specifica trattazione tecnica, formulata da Gio. Antonio Fineo nel suo "Il rimedio infallibile che conserva le quarantine d'anni il vino in ogni paese, senza potersi mai guastare", edito a Roma nel 1593 (FIG. 3). La destinazione delle "vettine" per forniture granducali è in molti casi espressa dall'insegna araldica medicea (FIG. 4), mentre la loro produzione nella veste smaltata e dipinta, grazie ad alcune testimonianze, si può far gravitare sulla prestigiosa bottega montelupina dei Marmi e con una cronologia che si concentra attorno al 1620 [9].

Il Settecento è il momento del confronto tra le due tecnologie, maiolica e porcellana, e da questo momento sarà messa a dura prova la sopravvivenza della maiolica stessa.

Il sorpasso tecnologico obbligherà la maiolica italiana a perfezionare linguaggio e tecnologie. Non a caso Gaetano Ballardini, fondatore nel 1908 del Museo faentino delle ceramiche, pone un preciso limite cronologico al ciclo aulico e vitale della maiolica, titolando la sua fondamentale monografia del 1938, "La maiolica italiana dalle origini alla fine del Cinquecento", il cui straordinario impianto contiene i "Lineamenti primari del disegno storico della maiolica italiana" [10], che in un breve paragrafo comprendono anche le "Forme e nomi dei vasi", ricavati dalle fonti archivistiche.

Il limite posto da Ballardini al ciclo della maiolica viene ancor più enfatizzato da Giuseppe Liverani che titola la sua opera maggiore, "La maiolica italiana fino alla comparsa della porcellana europea", edita a Milano nel 1957: essa dunque si ferma nel momento della nascita del nuovo prodotto ed è valutazione che naturalmente si rispecchia anche nel collezionismo della maiolica, in cui non fa eccezione questa collezione di vasi, prevalentemente cinquecenteschi.

Di vasi cinquecenteschi era prevalentemente formata anche la prestigiosa collezione Delsette di Bologna, come attesta un'efficacissima tavola di forme vasarie (FIG. 5), posta in appendice alla sua descrizione, curata da Luigi Frati nel 1844 [11], che qui piace riprodurre perché si impone quale rara proposta filologica in una storiografia orientata sino ad allora quasi esclusivamente verso le marche o i monogrammi.

Agli inizi del '900 lo studioso inglese Henry Wallis dedica al vaso per eccellenza del Rinascimento, l'albarello, un pionieristico trattato: "The albarello: a study in early Renaissance maiolica", all'interno di una collana dedicata alla maiolica italiana [12]. L'albarello diventa presenza costante e numericamente dominante nelle tipologie dei vasi da farmacia, come il Wallis stesso dimostra attraverso un corredo di delicate incisioni, tra le quali include un albarello della collezione del Victoria and Albert Museum di Londra, che trova interessanti paralleli in raffinate tipologie decorative senesi, trasferite analogamente su noti complessi pavimentali dei primi del '500, in cui minute girali fogliare e snelle cornucopie si stagliano dal fondo arancio ordinatamente disposte "a candeliere" (FIGG. 6, 7).

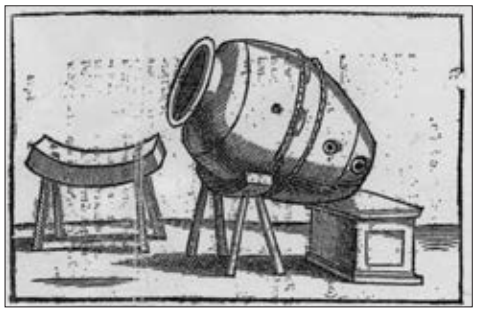


Fig. 3
Metodo di svuotamento delle "vettine" (da: Fineo G.A., Il rimedio infallibile,1593, p. 36).

Fig. 4
Orcio vinario, Montelupo 1620 ca. Coll. privata

Tuttavia questi spunti storiografici, pur costituendo interessanti presupposti agli indirizzi assunti nella formazione della collezione in esame, non bastano certo a dare la misura della qualità documentaria delle opere raccolte, che rappresentano il meglio di quanto era stato prodotto in molti dei "diversi luoghi" della maiolica italiana, riconosciuti e celebrati nel Cinquecento [13].

L'area romagnola e le officine centro-italiane sono attestate attraverso alcuni incunaboli della maiolica italiana tardo-medievali "arcaici", quali boccali umbro-laziali a base tronca o dalla foggia panciuta ("panata"), oppure tosco-romagnoli col ventre slanciato o piriforme, prevalentemente dipinti nella sobria veste bicroma verde e bruna. L'area romagnola, cui si aggiunge Montelupo, è chiamata a rappresentare anche gli immediati sviluppi rinascimentali della maiolica italiana, con le canoniche "famiglie" decorative che, conciliando influssi mediorientali filtrati dalla cultura iberica, ispano-moresca, e traguardi occidentali, valicano abbondantemente il '400 per percorrere parte del secolo successivo: intendiamo quelle a "palmetta persiana", "occhio di penna di pavone", "foglia accartocciata", "alla porcellana", ecc.

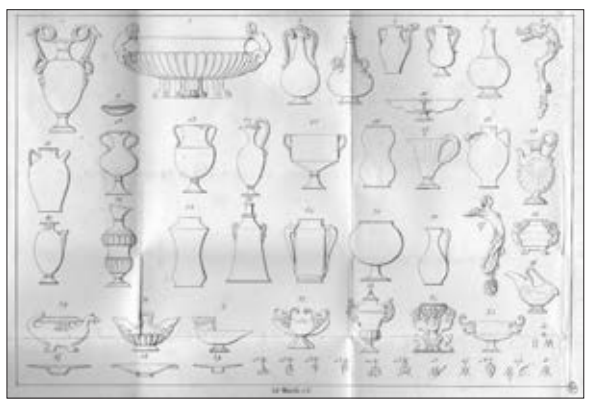


Fig. 5
Tavola delle principali fogge delle maioliche della collezione Delsette (da: FRATI L. 1844, in appendice).

Dal primo '500 le forme si fanno più mature e complesse. Ora i vasi, per lo più da farmacia, si impongono come protagonisti della scena apotecaria per la varietà delle loro fogge (albarelli, fiasche, brocche, pillolieri o unguentari, ecc.), per la veste decorativa di policromia squillante, ma anche per la forza riflettente del bianco della maiolica capace di mettere in moto un giuoco complessivo di vibrazioni luminose che concorrono a rischiarare il fascino austero degli interni delle spezierie. Alcuni vasi possono raggiungere dimensioni imponenti, per questo spesso sono intesi "da mostra", come in questo contesto collezionistico dimostrano due fiasche di Deruta: superbi campioni della migliore produzione della prima metà del '500, in cui il repertorio decorativo (festoni di foglie lanceolate e pomi, nastri, cartigli epigrafati con le

Fig. 6
Albarello di tipologia senese, inizio del XVI secolo (da: WALLIS H. 1904, fig. 89).

Fig. 7
Albarello di tipologia senese, inizio del XVI secolo. Coll. privata

segue

Dal primo '500 le forme si fanno più mature e complesse. Ora i vasi, per lo più da farmacia, si impongono come protagonisti della scena apotecaria per la varietà delle loro fogge (albarelli, fiasche, brocche, pillolieri o unguentari, ecc), per la veste decorativa di policromia squillante, ma anche per la forza riflettente del bianco della maiolica capace di mettere in moto un giuoco complessivo di vibrazioni luminose che concorrono a rischiarare il fascino austero degli interni delle spezierie. Alcuni vasi possono raggiungere dimensioni imponenti, per questo spesso sono intesi "da mostra", come in questo contesto collezionistico dimostrano due fiasche di Deruta: superbi campioni della migliore produzione della prima metà del '500, in cui il repertorio decorativo (festoni di foglie lanceolate e pomi, nastri, cartigli epigrafati con le estremità arricciate, ecc) è complementare alla figura che, priva come è del paesaggio, grandeggia solitaria, forte di una sua serena bellezza classicheggiante, rafforzata vistosamente anche per l'uso quasi esclusivo della vigorosa monocromia blu che aumenta l'effetto complessivo

Fig. 8
Grande fiasca da farmacia, con figura di divinità armata "Minerva" (o "Atena"?).
Deruta, prima metà del sec. XVI. Coll. Privata

estremità arricciate, ecc) è complementare alla figura che, priva come è del paesaggio, grandeggia solitaria, forte di una sua serena bellezza classicheggiante, rafforzata vistosamente anche per l'uso quasi esclusivo della vigorosa monocromia blu che aumenta l'effetto complessivo (FIGG. 8, 9). E' forza rappresentativa che il pittore maiolicaro imprime anche grazie alle fonti iconografiche cui si affida per la sua trascrizione: i modelli prescelti sono infatti mutuati da stampe di matrice incisoria raimondiana, "Minerva" (o "Atena"?) (FIG. 10) e "Giovane eroe accanto ad un'ara" (FIG. 11). D'altronde erano questi pronti sussidi figurativi che alimentavano i repertori di molte botteghe italiane, in omaggio alla cultura dell' "istoriato", cui non poteva sottrarsi neppure il repertorio per i vasi da farmacia, d'obbligo per le "credenze" patrizie e di corte, sui cui vasellami erano gradite le favole di Ovidio, gli episodi degli eroi della Roma antica tratti da Tito Livio e i protagonisti del Vecchio e del Nuovo Testamento, mediati dalle edizioni "in lingua volgare", riccamente "istoriate".

Venezia nella collezione è presenza dominante. I suoi vasi da farmacia chiamano in causa la bottega di maggior prestigio nel panorama veneziano del secondo '500: quella di maestro Domenico. Sita "al ponteselo del taiapiera apreso a san polo" [14], era in grado di sfornare maioliche secondo un standard di grande qualità, che evidenzia i traguardi di massimo rendimento raggiunti dalla tecnica ceramica veneziana: dalla sofisticata natura azzurra "berettina" di certi smalti si passa alla esuberante fragranza della tavolozza policroma, brillante e di perfetta fusione degli ossidi, affinata dal contatto con la parallela e più celebrata scuola vetraria lagunare. Non minore maestria è impressa all'aspetto figurativo che tocca vertici ineguagliabili di gusto e di invenzione: piccole figure zoomorfe, fantastiche o mitiche, dipinte in raffinata *grisaille*, sono ospitate per incanto all'interno di un verziere vivacizzato da una miriade di diffuse volute, pampini, ghiande, bacche simili a perle preziose, ecc. disposte sul fondo blu cupo come un tessuto sfarzoso. Gli stessi vasi da farmacia veneziani possono ospitare anche ritratti, figurine di Santi e di personaggi, che sembrano tratti da quelli che popolano vivacemente i cicli pittorici della Serenissima, dei quali mantengono i ritmi figurativi, il *ductus* rapido specie nelle masse canute un po' scarmigliate di certe teste di vecchio, trasferiti sulla maiolica in forza del movimento pittorico manierista

Fig. 9
Grande fiasca da farmacia, con figura di guerriero.
Deruta, prima metà del sec. XVI. Coll. Privata

Fig. 10
Incisione raffigurante Minerva.
Marcantonio Raimondi (da Raffaello o Giulio Romano).

Fig.11
Incisione raffigurante un guerriero accanto ad un altare.
Marcantonio Raimondi (da Agostino Veneziano da Raffaello)

in corso da tempo nell'ambiente artistico veneziano (FIGG. 12 a, b; 13, 14); essi poi acquistano vigore perché sono sempre posti in evidenza dal giallo luminoso dello sfondo dei medaglioni che li ospitano, "risparmiati" dalla restante superficie che è "a foglie e frutti": tematica decorativa che il Piccolpasso non tralascia di esemplificare come uno tra i temi più in voga, rimarcando che "sono pitture venetiane".

Ma nel '500, ancora il Piccolpasso testimonia come, oltre alle "foglie e frutti", sui vasellami fossero non meno graditi le "rabesche" e i "groppi", che a Faenza si potevano proporre su smalto blu molto carico, lapislazzulo, in perfetto connubio con minuti motivi vegetali realizzati in bianco stagno cangiante, fino a raggiungere la preziosità di un tappeto persiano: sono le cosiddette "vaghezze e gentilezze" di Faenza, espressione usata nelle fonti cinquecentesche per indicare efficacemente questa tematica vaga e gentile, che poteva comprendere anche "grottesche", "quartieri", "trofei", ecc. Questi ultimi danno lustro non solo alle officine faentine e veneziane ma anche a quelle marchigiane: sono "trofei d'armi antiche" e di strumenti musicali, che con alcuni capolavori durantini detengono il primato nella maiolica del tempo con un tipo "ocraceo", spesso associato a preziose legende che tramandano il luogo di provenienza e la data precisa di esecuzione, rendendoli campioni di riferimento insostituibili.

Si arriva così all'ultima grande stagione della maiolica italiana, quella dei "bianchi di Faenza": dalla metà del '500 l'ascesa dei "bianchi" è inarrestabile. La perfezione tecnica dello smalto, di natura corposa e cerosa gradevole al tatto, e la delicatezza della pittura sapientemente compendiata che dà valore al "bianco". Il boccale, ad esempio, bella canonica foggia a ventre globulare e manico serpentiforme, rispondeva negli inventari al "bucale da dugina" o "bucale depinto dogenale", su cui si solevano evocare le tematiche consolidate nel gusto dell'utenza più vasta: un amorino, una allegoria, il busto di un guerriero classico con elmo piumato circondato da ariose ghirlandine di foglie e fiori.

Ancora nel '600, l'immagine di Faenza è saldamente legata alla fortuna delle sue maioliche "bianche e polite", al punto che sembra che il termine *faïence* abbia trovato definitiva affermazione in Francia e in tutta Europa proprio nella prima metà del '600.

Ma alla fine del secolo, dopo "avere tirato a se gli occhi di tutta l'Europa" con i "bianchi", la maiolica italiana dovrà "acconciarsi a seguire la traccia della infranciosata moda imperante", sino "ad uniformare l'arte della ceramica sul profilo degli idoli nuovi: la porcellana e, più tardi, la terraglia" [15].

Dunque gratifica pensare che questi "vasi di terra di più sorte", testimoni insostituibili dell'antica arte della maiolica italiana, possano mantenere intatta nel tempo la forza di alimentare emozioni e passioni in "ogni gentile spirito che si adopera onde a lungo si conservino" [16].

NOTE

1) In cui eccelleva, secondo Vasari, Giulio da Urbino (VASARI G., *Vite de' più eccellenti Pittori Scultori e Architetti*, Tomo undecimo, in Siena, MDCCXCIV, p. 101).

2) Registrati nella fornitura di un maestro faentino del 17 marzo 1534 (Faenza, Arch. di Stato, Atti di Vincenzo Viarani, vol. XIX - 1535, I sem., f. 76 r.).

3) Un'altra collezione di vasi, specificamente legati alla pratica del vino e dell'olio, è senza dubbio quella del Museo di Torgiano Fondazione Lungarotti.

4) Con questa espressione il Duca Alfonso d'Este accompagnava un dono di pregiate maioliche ad Isabella Gonzaga, a mezzo di m.° Antonio boccalaro, come si legge in una lettera del 26 novembre 1523 (RAVANELLI GUIDOTTI C., *"Alcuni vasi et altre gentilezze Made in Italy, il piacere del bello"*, nel catalogo della Mostra di Imola, 10 novembre 2001- 13 gennaio 2002, *Panorama di interni italiani*, a cura di Eugenio Dal Pane, Faenza 2002, pp. 13-16).

5) BALLARDINI G., *La vacchetta dei conti di maestro Gentile Fornarini, pittore e maiolicaro faentino della seconda metà del "Quattrocento"*, in "Faenza", 2 (1915), n. 4, pp. 113-118. LAMA M., *Il libro dei conti di un maiolicaro del Quattrocento. La vacchetta di m.° Gentile Fornarini*, Faenza 1938.

6) LIVERANI F., *I vasi del Serlio*, in Quaderni Arte Letteratura Storia, X (1990), pp. 49-58.

7) Per questa ricchezza di fogge il Piccolpasso manifesta difficoltà a stringere la trattazione sui vasi prodotti ai suoi tempi, "perché se io cominciassi a stendermi ne' vasi senza bocca, alle tazze da inganno, che son cose che non han regola, mi allungherei troppo: ve ne porrò solo di un'altra sorte e poi farem fine in quanto ai vasi alti" (PICCOLPASSO C., *I Tre Libri dell'Arte del Vasajo*, Pesaro 1879, pp. 5-8)

8) CORA G., *Documenti inediti su alcune "vettine" fabbricate a Faenza ed a Perugia nel 1618 per il Granduca Cosimo II*, in "Faenza", 1965, fasc. III, pp. 11-20.

9) BERTI F., *Dalla ceramica grezza allo smalto I grandi contenitori maiolicati di Montelupo*, in "CeramicAntica", anno XIV – N. 1 (144), gennaio 2004, pp. 19-62

10) BALLARDINI G., *La maiolica italiana dalle origini alla fine del Cinquecento*, Firenze 1938.

11) FRATI L., *Di una insigne raccolta di maioliche Dipinte delle fabbriche di Pesaro e della provincia metaurense*, Bologna 1844.

12) WALLIS H., *Italian ceramic art. The albarello: a study in early Renaissance maiolica* with Illustrations, London 1904.

13) RAVANELLI GUIDOTTI C., *I "Diversi luoghi" della maiolica italiana*, nel catalogo *Forme e "Diverse pitture" della maiolica italiana La collezione delle maioliche del Petit Palais della Città di Parigi*, a cura di Françoise Barbe e Carmen Ravanelli Guidotti, Venezia 2006, pp. 19-23.

14) RAVANELLI GUIDOTTI C., *Omaggio a Venezia Maioliche veneziane tra Manierismo e Barocco nelle raccolte del Museo Internazionale delle Ceramiche in Faenza*, Faenza 1998, scheda 4, pp. 45-46.

15) BALLARDINI G., *Alcuni aspetti della maiolica faentina nella seconda metà del Cinquecento*, in "Faenza", XVII (1929), IIHV, p. 102.

16) MONTANARI G.I., *Intorno ad alcune majoliche dipinte che esistono nella collezione del nobile Signor cavaliere Domenico Mazza Pesarese Lettera al chiarissimo signore Luigi Bertuccioli*, nel volume *Istoria delle Pitture in Majolica fatte in Pesaro e ne' luoghi circonvicini descritta da Giambattista Passeri* [...], Pesaro 1857, p.204.

Fig. 13

Grande albarello decorato "a fogliami" con ritratto di uomo.

Venezia, bottega di maestro Domenico, terzo quarto del sec. XVI. Coll. Privata

Fig. 14

Grande albarello decorato "a fogliami" con ritratto di donna.

Venezia, bottega di maestro Domenico, terzo quarto del sec. XVI. Coll. Privata

Fig. 12

Grande albarello decorato "a fogliami" con animali e figurina mitica.

Venezia, bottega di maestro Domenico, terzo quarto del sec. XVI. Coll. Privata

L'andamento dell'indice Ftse Mib con l'evidenziazione di supporti e resistenze

Da diversi anni chi opera costantemente sui mercati finanziari usa l'analisi tecnica. Si tratta di un complesso sistema che utilizza soprattutto i computer e che ha un numero enorme di interpretazioni o di sfaccettature. Ma in termini molto semplificati si può dire che l'analisi tecnica è l'individuazione dei livelli di supporto e di resistenza di una quotazione. In pratica un titolo nel corso della sua salita a un certo punto incontra una barriera, che fa resistenza a un'ulteriore salita. Se il titolo non riesce a superare questa barriera torna indietro e perde valore, mentre se riesce a superarla la quotazione corre verso l'alto fino a trovare un'altra resistenza, che può essere superata o rappresentare uno stop. Per quanto riguarda i supporti si tratta grosso modo dello stesso principio, solamente che è applicato ai titoli in discesa.

com

Per chi vende o acquista un titolo è chiaramente fondamentale riuscire a individuare sui grafici che rappresentano l'andamento di un prezzo le resistenze o i supporti: acquistare dopo lo sfondamento di una resistenza può significare garantirsi un miglioramento dei prezzi più o meno lungo, come il superamento di un supporto può significare che il titolo scenderà ancora e quindi conviene aspettare che sia sceso ulteriormente per comprarlo.
Lo stesso criterio potrebbe essere applicato al mercato dell'arte. Non sappiamo se questo tipo di analisi sia già stato realizzato da alcuni esperti, ma certamente non è un criterio applicato dalla maggior parte dei compratori nel settore dell'arte. Potrebbe essere una prassi di comportamento di grande interesse da applicare costantemente e potrebbe dare inizio a studi di grande valore pratico.

prare un'azione arte

Abbiamo visto nel primo numero di questa rivista che l'andamento del mercato dell'arte è molto vicino a quello del mercato azionario: i principali indici del mercato dell'arte, infatti, crescono o scendono in concomitanza con l'S&P500, il principale indice azionario del mondo, e in maniera opposta all'oro, il più classico dei beni rifugio, che tende a salire quando i mercati più rischiosi sono in difficoltà.
Di conseguenza, se per acquistare un'opera d'arte occorrerebbe muoversi grosso modo con la stessa logica che si adotta nell'acquisto di un'azione, sarebbe necessario tenere conto anche degli stessi elementi tecnici. Vediamo quali sono i principali.

Liquidità. Un criterio fondamentale nell'acquisto di qualsiasi bene finanziario è la liquidità, vale a dire la quantità di prodotti che sono sul mercato in quel dato momento. Un mercato si considera liquido quando c'è una vivace operatività di compra-vendita e in qualsiasi momento è possibile trovare una controparte disponibile a prendere ciò che è stato acquistato in precedenza. Una buona liquidità garantisce in sostanza anche un buon livello dei prezzi, mentre una scarsa liquidità è il pericolo maggiore per la quotazione di un prodotto finanziario: se non c'è nessuno disposto a comprare, è facile che quando si riesce a vendere lo si faccia a prezzi di saldo.
Ugualmente per l'arte: l'artista che viene trattato solo da poche gallerie e che non ha un mercato vivace rischia di vedere i prezzi precipitare al primo vento contrario. Mentre un artista che viene trattato in tutto il mondo e che ha alle spalle vivaci e continue contrattazioni su una grande quantità di opere rappresenta un'ottima garanzia di facile liquidabilità.

Volatilità. E' un altro dei criteri fondamentali da osservare prima di entrare in un mercato finanziario. Al di là delle definizioni tecniche (è la differenza quadratica media tra il rendimento e la sua media), la volatilità è sostanzialmente la capacità di una quotazione di salire e scendere in termini particolarmente accentuati. Un titolo che va su e giù con forti oscillazioni è molto volatile, un titolo che ha un andamento costante nella crescita o nei cali è poco volatile. A questo punto scegliere un titolo o un settore poco volatile significa diminuire i rischi, mentre acquistare un bene molto volatile significa incrementare al massimo il rischio, ma anche le opportunità di guadagno. Se si acquista un titolo (o un'opera d'arte) nella sua fase di minimo, se c'è una forte volatilità c'è la possibilità di notevoli guadagni. E ovviamente di grandi perdite. In pratica cavalcare la volatilità significa porsi in una visione totalmente speculativa, da evitare come la peste nel caso che si operi con criteri di tranquillità.

Valuta di riferimento. Qualsiasi bene finanziario viene espresso in una valuta e non è certo un elemento secondario. Un apparente guadagno in una valuta, può rappresentare una perdita in un'altra. Facciamo un esempio molto semplice: un signore che avesse comprato un quadro alla metà del 2008 in euro a 10 mila euro e lo avesse rivenduto a metà del 2011 a 12 mila euro avrebbe realizzato un guadagno del 20%. Niente male, in fondo, in tre anni. Ma se lo stesso signore fosse stato svizzero e avesse acquistato lo stesso quadro negli stessi giorni pagandolo in franchi svizzeri, avrebbe versato al momento dell'acquisto 15.800 franchi e ne avrebbe ricavati 13.200, con una perdita di 2.600 franchi. Nello stesso periodo, infatti, il franco svizzero è passato da una quotazione di 1,58 euro a 1,10 (con punte anche a 1,03).
Non solamente: viviamo in un'epoca in cui le perturbazioni valutarie sono fortissime. Fino a pochi anni fa, per esempio, acquistare in dollari era quasi una garanzia, mentre oggi può significare correre un pericolo molto molto forte. Anche l'euro, che magari cresce sul dollaro, perde pesantemente nei confronti di altre valute. Insomma, è fondamentale capire quale potrà essere l'andamento della valuta in cui si acquista l'opera d'arte, specialmente oggi che sul mercato dell'arte stanno arrivando nuovi paesi emergenti con valute spesso molto volatili.

Esame dei fondamentali. In ogni azione, al di là delle mode, della fase di mercato o delle valutazioni, è importantissimo guardare qual è il reale valore di un'azienda. In pratica l'azienda produce reddito? Ha un patrimonio alle spalle consistente? Ha un giro d'affari di buon livello e magari costantemente in ascesa e una vasta clientela? Possiede prodotti di buon livello tecnologico e magari si basa su brevetti che hanno ancora molto anni di durata? Se un'azienda ha caratteristiche di questo genere difficilmente potrà entrare in crisi, anche nei momenti più difficili. Di conseguenza le sue quotazioni in borsa tendono a restare alte o a ripartire meglio di altre una volta passata la crisi.
Per quanto riguarda l'arte, cambiando moltissimo i termini, si può agire nello stesso modo. Dietro l'artista che si acquista c'è una vera capacità tecnica? C'è la capacità di costruire opere d'arte che solo quell'artista possiede? In pratica si tratta di un artista veramente bravo o è solo un fatto di moda? Riuscire a dare una risposta chiara e precisa a queste domande rimane uno dei metodi fondamentali per acquistare.

**Direttore di FONDI&SICAV*

da questo numero inizia la collaborazione con STANDARD REVIEW IT Web Magazine sull'arte

Alessandro Mendini
Appiani
poltroncina, collezione Byblos Casa, Errestudio edizioni, 2006 © Foto Atelier Mendini

Alessandro e Francesco Mendini
© Foto Atelier Mendini

MENDINI, dunque sono

Come Atelier Mendini definite il vostro lavoro un flusso continuo di sensazioni, immagini, idee, un puzzle in divenire dove raggiungere la sintesi è un fine utopico, ma fondamentale per la ricerca continua di dimensioni sempre più perfette e fra loro contrastanti, una persistente ed eterna progressione verso l'impossibilità di raggiungere la perfezione. È questa la costante su cui si definisce l'Atelier Mendini?

Nel lavoro che facciamo, che io faccio, c'è una sorta di diversificazione di temi e di interessi, in quanto siamo coinvolti in tipologie molto, molto differenti fra loro, addirittura contrastanti, come può essere una casa piuttosto che una decorazione o una scultura o le immagini per un sito, pertanto l'approccio è mentalmente eclettico, come fosse basato non su forze centripete, bensì su forze centrifughe in fase di espansione. Tutto ciò è dispersivo e faticoso, perché se vogliamo lavorare con attenzione sulle singole attività, ognuna di queste è una disciplina e pertanto ha delle tecniche e delle regole che è necessario conoscere alla perfezione. Ciò avviene ad esempio con i materiali, perché per operare col vetro soffiato, con la fibra di carbonio o col legno ricostituito, e al tempo stesso giungere a risultati soddisfacenti e precisi all'interno di questi diversi materiali, l'approccio deve necessariamente avere anche un retroterra di specializzazione. Per cui il nostro metodo di lavoro è da un lato dilettantistico – perché aperto a esperienze variate – dall'altro disciplinato da regole che dobbiamo conoscere e per le quali

segue

Alessandro Mendini
Mobili per Uomo
Fondazione Bisazza, Alte, Vicenza
© Foto Atelier Mendini

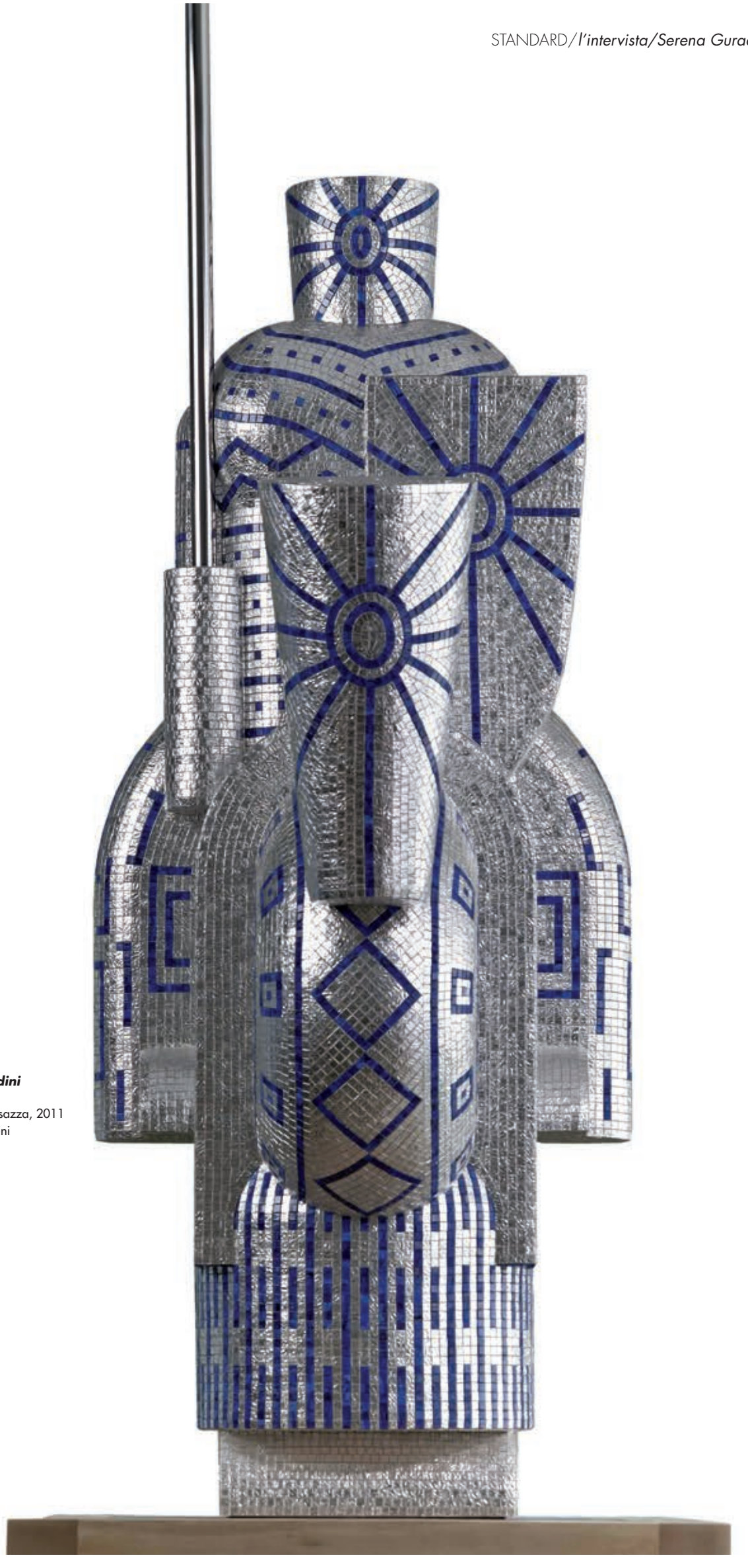
molto spesso ci appoggiamo all'esterno. Non tutto quindi nasce e si realizza interamente in *atelier*, ma ci sono oggetti per i quali ci avvaliamo anche di diversi collaboratori esterni. Ciò vale anche per l'aspetto creativo, che non pretendo si concluda all'interno della mia testa, oppure all'interno del mio gruppo di lavoro, ma piuttosto in una sorta di ping-pong con altri autori molto noti o completamente ignoti.
Nella stessa parola *atelier* c'è un tentativo di coralità che implica una specie di metodo di lavoro artigianale, da bottega, al quale tengo in modo particolare. Pertanto, la misura dei professionisti che possono interagire, lavorare e parlare con facilità ogni momento al di là delle gerarchie, non deve mai superare a mio giudizio le 12-15 persone, perché quando il gruppo aumenta diventa gerarchico e quindi molto più difficile da gestire. Per cui qui vige la chiacchiera che mi sembra un metodo fondamentale di generare idee.
Se poi parliamo di linguaggi ai quali sono sempre stato affezionato e interessato, sono linguaggi prevalentemente della pittura, rispetto ai linguaggi propri del design o dell'architettura, e in particolare sono quelli di artisti quali Savinio, Carrà, Depero, o movimenti quali il cubismo o il cubismo di Praga, però sempre con un nucleo mentale e affettivo di persona nata qui, a Milano, in un momento in cui la cultura c'era ed era fatta da queste persone, che ancora resiste e vive dentro di me. Altresì c'è poi da parte mia un'attenzione particolare all'aspetto romantico del progetto, che vuol dire espressionismo, antroposofia e quindi Rudolf Steiner, e come architetti Erich Mendelsohn e Antoni Gaudì ai quali spesso sono stato collegato. Un altro aspetto è quello dei linguaggi più freddi, ma più energetici, che sono quelli, ad esempio, dei futuristi.

Ecco così che tutti questi elementi collegati alla parola bottega e collegati alla bottega del Rinascimento sono gli elementi che a mio giudizio danno i valori principali e fondamentali al design italiano e che indipendentemente da me ritroviamo in Gio Ponti e Ignazio Gardella, Carlo Scarpa ed altri.

C'è stato un momento in cui nell'architettura gli elementi si sono così armoniosamente amalgamati da raggiungere la perfezione?

La Grecia sicuramente, ossia l'Ellenismo e la statuaria.
Il mondo oggi è così violento, così duro, così cattivo, così bellico che la perfezione è un'utopia. Credo che per raggiungere un obiettivo interessante in questo momento storico sia necessario avere un miraggio irraggiungibile, perché se pensiamo a visioni facili da conseguire pensiamo fatalmente 'basso', pensiamo in maniera troppo pragmatica e pertanto scarichi di emozioni, scarichi di spiritualità. È la critica che io faccio al design contemporaneo, quella di essere pragmaticamente legato al prodotto. La parola prodotto è una parola bruttissima! Per realizzare qualcosa di buono non possiamo parlare di prodotto o di merce, per carità! dobbiamo parlare di cose, oggetti, evanescenze.

segue



Alessandro Mendini
Cavaliere di Dürer
statua in mosaico, Bisazza, 2011
© Foto Atelier Mendini

Alessandro Mendini
Monumentino da casa
miniatura in ottone , Short Stories, 2004
© Foto Atelier Mendini

Alessandro e Francesco Mendini
Tara Gialla
(ex Campari), Senio (ex Ronchi), Recupero di tre aree industriali con edifici destinati a spazi commerciali, uffici, residence e abitazioni, Milano Bovisa, 2010
© Foto Atelier Mendini

Questo intendere le opere un puzzle continuo che annulla ogni cronologia è un concetto prettamente legato alla sua filosofia o un modo di guardare all'arte attraverso i secoli nella sua globalità?

Progressivamente mi sono sempre più legato alla mia memoria. Se guardiamo ad essa troviamo un labirinto percorso da 'andate' e poi 'ritorni', per finire in estremo in un vicolo cieco dal quale non abbiamo altra alternativa che tornare indietro, per poi, semmai, ripescare un ricordo come quello di una finestra di una chiesa romanica visitata quindici anni fa. È questa foresta un pochino ombrosa dalla quale è difficile uscire che a mio giudizio rappresenta un valore dentro ogni persona, un valore però che pochi sanno ascoltare, perché l'impulso naturale è quello di guardare verso il fuori, di tendere all'estroversione, che poi altro non produce che comunicazione mondana. Ecco, se tutto avvenisse in maniera più introversa il mondo avrebbe più peso specifico.

Lei intende le metropoli come un esercizio di assemblamento fra arte e architettura. Opere che non devono trovare fra loro una sintesi ma devono accumularsi per esperienze. Questo pensiero, se non sostenuto da grandi talenti artistici che sanno interpretare e far dialogare i contrasti, non rischia di portare ad una disomogeneità dell'ambiente?

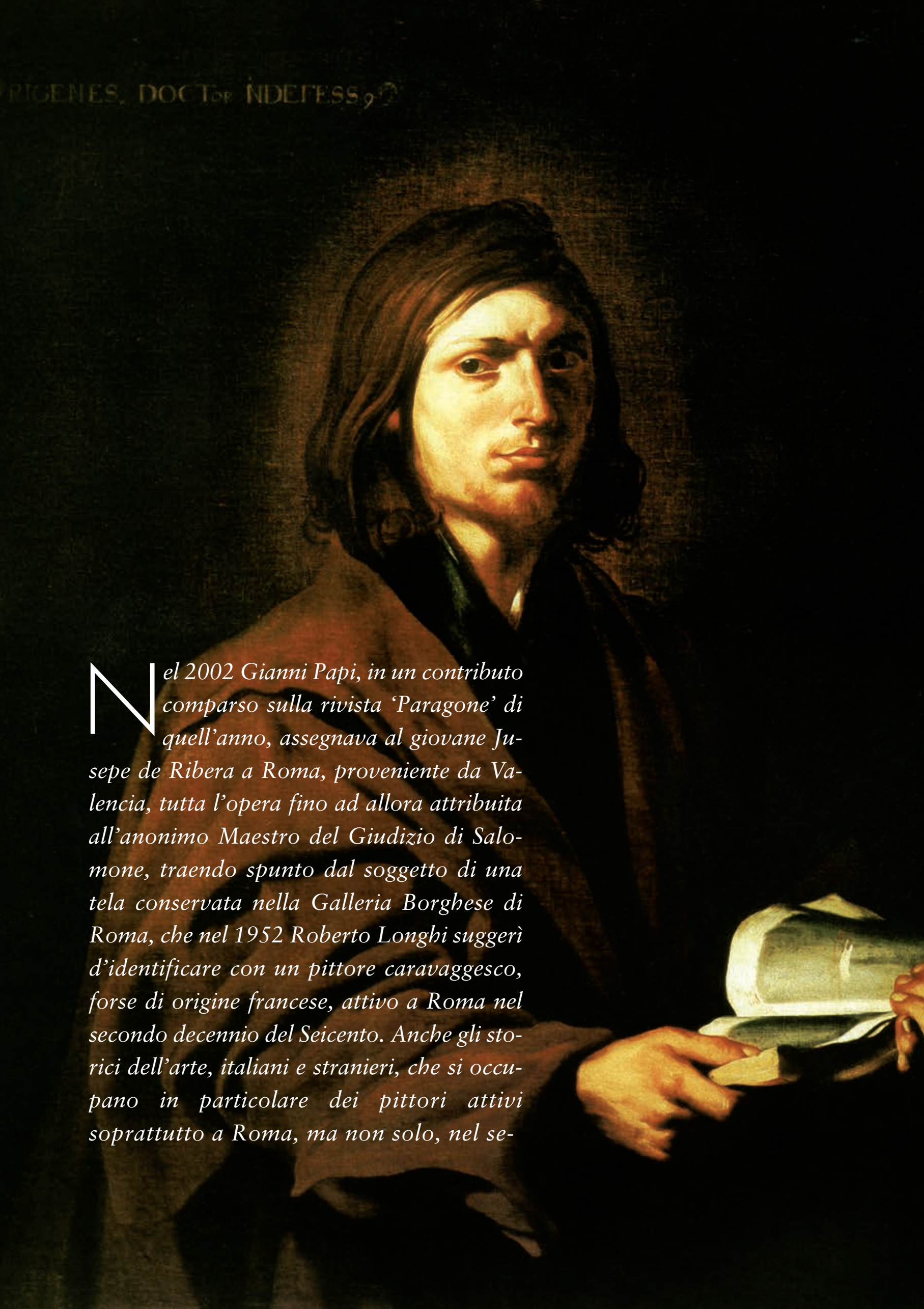
Per definizione l'ambiente contemporaneo è disomogeneo, cioè non vi è più la speranza di fare delle sintesi. Il mondo è un patchwork, una specie di retro di palcoscenico, dove ci sono pezzi dell'*Aida*, pezzi della *Cavalleria Rusticana*, e ognuno di questi pezzi ha un senso come frammento, ma non ha la sintesi di un'insieme.
Abbiamo un territorio totalmente disfatto, ma questo disfacimento di per sé non è completamente negativo, perché nel suo 'scioglimento' c'è l'intenzione di sintetizzare le arti, le quali arti si possono così assemblare. L'architettura di qualità è una bella agopuntura territoriale e fa bene al luogo, tuttavia quella che io definisco architettura 'banale', ossia l'edilizia da geometra, se considerata in un senso giusto ha il suo valore estetico. A me piacciono i geometri.

L'ambiente, lo stile di vita, le mode sono elementi a cui l'arte si conforma o piuttosto è l'arte che detta il passo come un sismografo del nostro frammentato mondo in continua evoluzione?

L'arte è centrale, è uno degli elementi più avanzati dello sviluppo delle cose, anche in maniera del tutto inconscia, o facendo salti esagerati in avanti rispetto alla realtà in tutte le sue entità. Io bado molto a quello che produce l'arte, molto più di quanto non badi ad altri elementi, e tutto ciò mi è utile per capire e orientarmi in futuro. Sì, credo proprio che sia l'arte ad indirizzare il nostro domani.

Alessandro Mendini
Asta
posate in acciaio, Alessi, 2004
© Foto Atelier Mendini

leggi tutto l'articolo su STANDARD REVIEW.IT



Nel 2002 Gianni Papi, in un contributo comparso sulla rivista 'Paragone' di quell'anno, assegnava al giovane Jusepe de Ribera a Roma, proveniente da Valencia, tutta l'opera fino ad allora attribuita all'anonimo Maestro del Giudizio di Salomone, traendo spunto dal soggetto di una tela conservata nella Galleria Borghese di Roma, che nel 1952 Roberto Longhi suggerì d'identificare con un pittore caravaggesco, forse di origine francese, attivo a Roma nel secondo decennio del Seicento. Anche gli storici dell'arte, italiani e stranieri, che si occupano in particolare dei pittori attivi soprattutto a Roma, ma non solo, nel se-

Ribera Giovane.
La realtà tra Roma e NAPOLI

Jusepe de Ribera
Resurrezione di Lazzaro
Madrid, Museo Nacional del Prado
© Madrid, Museo Nacional del Prado

condo e terzo decennio del Seicento, nel solco degli esempi del Caravaggio, ma con soluzioni anche di più accentuato vigore naturalista (da Bartolomeo Manfredi al Baburen e molti altri), si sono divisi sulle proposte di Gianni Papi: chi accentando in pieno o in parte la sua identificazione del Maestro del Giudizio di Salomone con il giovane Ribera a Roma; chi respingendola *in toto*, suggerendo altre ipotesi attributive o continuando a confermare l'iniziale suggerimento del Longhi.
La mostra – così come da tempo e da più parti auspicata – è stata realizzata a cura di José Milicua (noto e stimato studioso di problemi ribereschi e non solo), e da Javier Portús (curatore per il Cinque e Seicento della sezione spagnola del Museo del Prado), con contributi critici in catalogo dei suddetti, di Gabriele Finaldi, di Gianni Papi, del sottoscritto e di Antonio Vannugli e allestita nelle sale riservate alle esposizioni temporanee del Museo di Madrid, dove è stata presentata, da aprile ad agosto scorsi, una selezione di poco più di trenta dipinti: dal *Giudizio di Salomone* della Borghese agli *Apostoli* della Fondazione Longhi a Firenze – in passato assegnati all'anonimo Maestro di presunta origine francese e identificati da Papi come appartenenti alla raccolta dello spagnolo Pedro Cussida residente a Roma, in riferimento ad alcuni elementi della nota serie delle personificazioni dei *Sensi* (*Il gusto*, *La vista* e *L'olfatto*), oggi dispersa tra Pasadena, Hartford, Città del Messico e Madrid –; al monumentale *Calvario* del Museo Parrocchiale della Collegiata di Osuna in Andalusia, dipinto nel 1618; alla concentrata *Resurrezione di Lazzaro* dello stesso Museo del Prado, fino al-

segue

nella pagina accanto

Jusepe de Ribera
Origene
Urbino, Galleria Nazionale delle Marche
(donazione Paolo Volponi)
© Urbino, Galleria Nazionale delle Marche

"Una mostra, allora, che non è solo per veri o presunti 'esperti' d'arte e dell'argomento nell'occasione affrontato, ma anche o soprattutto per un pubblico che, sebbene non fatto di 'addetti ai lavori', sia soprattutto capace d'intendere e apprezzare che tutte le opere d'arte, a qualunque artista siano attribuite, sia pure tra dubbi e riserve più o meno giustificati e comprensibili, sono tutte e sempre espressione e testimonianza della infinita vicenda dell'uomo nel suo essere e continuo divenire, ieri come oggi e domani"

Jusepe de Ribera
Negazione di Pietro
Roma, Galleria Nazionale d'Arte Antica
di Palazzo Corsini
© Roma, Archivio Fotografico per il PSAE
e per il Polo Museale della città di Roma

5. Jusepe de Ribera
Pietà
Londra, The National Gallery
© Londra, National Gallery Picture Library

l'umanissima *Pietà* della National Gallery di Londra, realizzata intorno al 1620 per il principe genovese Marcantonio Doria, già committente e collezionista dell'ultimo Caravaggio e di vari pittori napoletani del primo Seicento.
Dal Prado la mostra di Capodimonte a Napoli, seppur con alcune assenze, è comunque arricchita dall'aggiunta di altri dipinti attribuiti o sicuramente di mano del Ribera tra Roma e Napoli – tra i quali una sontuosa *Maddalena in meditazione* 'a figura intera' in un paesaggio con alberi e rocce, già nella celebre raccolta dei Chigi a Roma e nota finora solo da modeste riproduzioni fotografiche – per chiudersi con la 'paletta' raffigurante la *Madonna col Bambino che consegna la regola a San Bruno*, già nel Castello di Weimar e passata recentemente nelle raccolte della Gemäldegalerie di Berlino, firmata e datata dallo spagnolo nel 1624, in coincidenza con l'avvio di un processo di progressiva revisione delle precedenti preferenze per soluzioni di accentuata inclinazione naturalista, di asciutta concretezza pittorica e di forte intensità visiva, su modelli del Caravaggio tra Roma e Napoli, e con esiti affini a quelli del Baburen, di David de Haen o del giovane Valentin a Roma.
Riuscirà la mostra a Capodimonte a risolvere, dopo l'edizione spagnola, i problemi posti dagli studi recenti e dalle opere in esposizione per la ricostruzione dell'attività e dell'opera del giovane Ribera tra Roma e Napoli, anche prescindendo dalla sua identificazione con il Maestro del Giudizio di Salomone di Roberto Longhi? Personalmente, ben conoscendo inclinazioni e comportamenti di noi storici dell'arte, mi si consenta di esprimere qualche dubbio. Ma non importa, anche perché continuo a essere convinto che i meriti più veri e il maggior fascino della ricerca e degli studi in campo artistico stanno proprio nel continuo e costante tentativo di arrivare a possedere 'verità' che possono poi essere messe in dubbio o smentite da nuove acquisizioni conoscitive e da un successivo e anche acceso dibattito critico, soprattutto se basato sulla diretta conoscenza delle opere e sul loro immediato confronto.
Che è quanto le due edizioni della mostra sul giovane Ribera hanno proposto. Che non è, per di più, il solo motivo per il quale l'esposizione, come al Prado, anche a Capodimonte è assolutamente da visitare o, per chi l'ha già vista a Madrid, nuovamente da rivedere: non solo, quindi, quello di prendere visione, in serrata unità espositiva, una fitta selezione di opere di uno dei grandi protagonisti (s'identifichi o meno con il solo Ribera), di dimensione europea e mediterranea, della stagione maturata a Roma e a Napoli nel solco e 'all'ombra' del Caravaggio, ma anche o soprattutto una fitta e incalzante successione d'intensi e straordinari 'ritratti' di umanità quotidiana, ripresa nelle sue concrete apparenze più naturali, autentiche e immediate, per rappresentare santi e madonne, personificazioni dei sensi o di antichi saggi e filosofi, così come di carnefici e vittime di atroci e interminabili martiri, senza modificarne verità di pelle, di tratti somatici, di reazioni espressive.
Una mostra, allora, che non è solo per veri o presunti 'esperti' d'arte e dell'argomento nell'occasione affrontato, ma anche o soprattutto per un pubblico che, sebbene non fatto di 'addetti ai lavori', sia soprattutto capace d'intendere e apprezzare che tutte le opere d'arte, a qualunque artista siano attribuite, sia pure tra dubbi e riserve più o meno giustificati e comprensibili, sono tutte e sempre espressione e testimonianza della infinita vicenda dell'uomo nel suo essere e continuo divenire, ieri come oggi e domani.

IL GIOVANE RIBERA
NAPOLI Museo Nazionale di Capodimonte
Sala Causa
23 settembre 2011 - 8 gennaio 2012

leggi tutto l'articolo su STANDARD REVIEW IT

Jusepe de Ribera

Democrito, Svizzera, collezione privata

DALLE COLLEZIONI DI

EDOARDO CARACCIOLO CARAFA

ARREDI GIÀ IN UNA

IMPORTANTE DIMORA SALENTINA

LA

COLLEZIONE SACERDOTE

E IL CICLO PITTORICO DI VILLA CHIGI

DALLE COLLEZIONI DI UN

PATRIZIO PIEMONTESE

DALLE COLLEZIONI DI

UN GENTILUOMO MILANESE

ARREDI DA UNA

IMPORTANTE DIMORA MILANESE

6 mesi di grandi collezioni

Dopo un 2010 ricco di soddisfazioni per la vendita di due importanti dimore bolognesi e per la grande *house sale* di Villa Coardi di Carpeneto, WANNENES UNIQUE COLLECTIONS - il dipartimento di Wannenes specializzato nella gestione e vendita in asta di uniche proprietà - ha consolidato la sua leadership nella vendita di Collezioni d'Arte in Italia con la dispersione nei primi mesi del 2011 di sei grandi collezioni private che hanno attirato l'interesse di collezionisti internazionali, musei e galleristi
Cataloghi realizzati ad hoc con uno specifico progetto grafico, schedature approfondite che coinvolgono tutto il team degli esperti oltre ad un ampio numero di consulenti esterni, un attento piano di comunicazione e marketing di respiro internazionale e uno studio accurato sul mercato di riferimento dove proporre al meglio la collezione sono solo alcuni degli aspetti che ci consentono di garantire un servizio unico e personalizzato che trasforma ogni asta in un evento.

Per scoprire il valore delle Vostre collezioni contattate i nostri uffici:

Genova
Chiara Guiducci
+39 010 2530097
c.guiducci@wannenesgroup.com

Milano
Roberta Bezzola
+39 02 72023790
r.bezzola@wannenesgroup.com

Roma
Barbara Pasquinelli
+39 06 69200565
b.pasquinelli@wannenesgroup.com

www.wannenesgroup.com

Coppia di grandi vasi con coperchi *Cina epoca Kangxi 1662 – 1722*
Stima € 14.000 – 18.000 Aggiudicazione € 102.090

Siamo molto soddisfatti di questa "prima" sull'arte orientale che ha portato nelle nostre sale collezionisti e galleristi di tutto il mondo, dice Luca Melegati che coordina il nuovo reparto di arte orientale di Wannenes. "Protagonisti della vendita sono stati senza dubbio i mobili, come il grande armadio orientale aggiudicato da un cliente straniero per 455.100 euro e le porcellane che i collezionisti cinesi ricomprano, in quanto ritengono appartengano al loro patrimonio nazionale".

CINA protagonista

Raro ed importante incensiere in bronzo *Cina XVII secolo* Stima € 8.000 – 10.000 Aggiudicazione € 215.250

Grande armadio in legno *Cina XIX secolo* Stima € 25.000 – 30.000 Aggiudicazione € 455.100

Coppe giallo imperiali
Dinastia Qing
Stima € 2.500 – 3.000
Aggiudicazione € 62.730

ARGENTI, AVORI, ICONE E OGGETTI D'ARTE RUSSA

Tommaso Teardo

"L'argento continua ad affascinare: caffettiere, candelieri, salver ma anche portasigarette, mug vittoriani e coppe dell'amore sono sempre apprezzati da collezionisti e galleristi, italiani e stranieri. Molto ricercati i lotti recanti stemmi nobiliari come i servizi di posate provenienti dalla collezione Caracciolo Carafa che hanno quintuplicato le stime di partenza. Ottimi risultati sono poi arrivati dagli avori, primi fra tutti due grandi tankard a soggetto mitologico di fattura raffinata e ottima conservazione".

Grande tankard in avorio
Germania XVIII - XIX secolo
Stima € 20.000 - 22.000
Aggiudicazione € 25.830

ARTE MODERNA E CONTEMPORANEA

Guido Vitali

"L'asta aveva al suo interno un nucleo centrale di opere di scuola romana provenienti da un'importante collezione privata che hanno riscosso un grande successo a riprova del fatto che quando le opere sono di buona qualità e inedite il mercato risponde con entusiasmo. Ottime performance si sono avute per un grande ritratto femminile di Giorgio de Chirico, già esposto alla Biennale Internazionale dell'Arte di Venezia del 1942 e per una splendida tempera di Carla Accardi che ha più che raddoppiato la stima iniziale".

Giorgio De Chirico
Ritratto femminile, 1940
Stima € 50.000 - 60.000
Aggiudicazione € 56.580

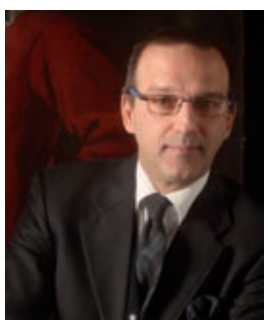
ARTI DECORATIVE E DESIGN DEL XX SECOLO

Andrea Schito

"Giò Ponti si conferma come uno dei designer più apprezzati a livello internazionale come dimostra il risultato del cassettone realizzato per Giordano Chiesa nel 1953. In legno di frassino e ottone, questo cassettone dalle linee essenziali ha quasi raddoppiato la stima iniziale affascinando collezionisti e galleristi. Ottimi poi i risultati per l'illuminazione con protagonisti i grandi designers degli anni d'oro, su tutti Angelo Lelii per Arredoluce terra e Max Ingrand per Fontana Arte".

Giò Ponti
Cassettone, Giordano Chiesa, 1953
Stima € 10.000 - 12.000
Aggiudicazione € 17.220

DIPINTI ANTICHI



Antonio Gesino

"Il mercato ha confermato di premiare la qualità, la conservazione e la provenienza come testimoniano il nucleo di dipinti della Collezione Caracciolo che ha fatto registrare il 100% di venduto raddoppiando e talvolta triplicando le stime iniziali. Soddisfazioni particolari ci hanno poi riservato due dipinti di Antonio Pellegrini e Giovanni Lanfranco. L'opera del maestro veneziano – una splendida ninfa con satiro – ha riscosso un notevole interesse tra i collezionisti nonostante il provvedimento di notifica mentre la grande tela di Lanfranco ha quasi raddoppiato la stima iniziale ed è andata ad arricchire un'importante collezione pubblica italiana".

Giovanni Lanfranco
La Maddalena in gloria
Stima € 60.000 - 80.000
Aggiudicazione € 110.700

DIPINTI DEL XIX SECOLO

Rosanna Nobilitato

"Nei primi mesi del 2011 abbiamo consolidato i risultati dell'anno precedente realizzando un catalogo che spaziasse in tutte le diverse scuole dell'ottocento italiano. Ciardi, Fattori, de Nittis, Mancini, Palizzi sono solo alcuni dei nomi passati in asta e l'interesse di collezionisti e galleristi conferma che il settore, davanti ad una proposta accattivante, risponde sempre. Interessante infine notare come anche gli artisti più regionali godano di un mercato di riferimento attivo e frizzante: è il caso di una bella veduta di San Fruttuoso di Romolo Pergola che ha triplicato in scioltezza la sua base d'asta".

Romolo Pergola *Torre dei Doria* Stima € 4.000 - 5.000 Aggiudicazione € 15.990

GIOIELLI E OROLOGI

Diamante
Carati 7,18
Stima € 50.000 - 60.000
Aggiudicazione € 78.720

Benedetta Romanini

"Le grandi firme hanno confermato anche in questo semestre tutto il loro *appeal*: che siano Bulgari, Van Cleef & Arples, Boucheron o Cartier sono sempre le creazioni dei grandi orafi a far sognare il mercato. Particolare attenzione è stata poi riservata, come da nostra tradizione, alle pietre con un insieme di diamanti sciolti taglio smeraldo provenienti da una importante collezione torinese e un raffinato anello in platino con diamante taglio brillante di 7,18 carati che dopo una serrata competizione in sala è stato aggiudicato a 78.720 euro".

MOBILI, SCULTURE E OGGETTI D'ARTE

Guido Wannenes

"Quattro cataloghi ricchi di mobili in questo momento storico potevano sembrare un azzardo ma i risultati sono stati più che premianti. Chiave del successo le provenienze tutte private e di grande prestigio. Il dato che emerge è che c'è ancora spazio per l'antiquariato tradizionale fatto di cassettoni, console, sedute o mobili a doppio corpo purché si tratti di pezzi inediti, correttamente schedati e con stime accattivanti. Una menzione particolare la meritano poi i lampadari. Che fossero di legno o di cristallo di rocca, del settecento o del XIX secolo hanno suscitato un notevole interesse facendo schizzare le stime totali da 64.000 a 196.800 euro".

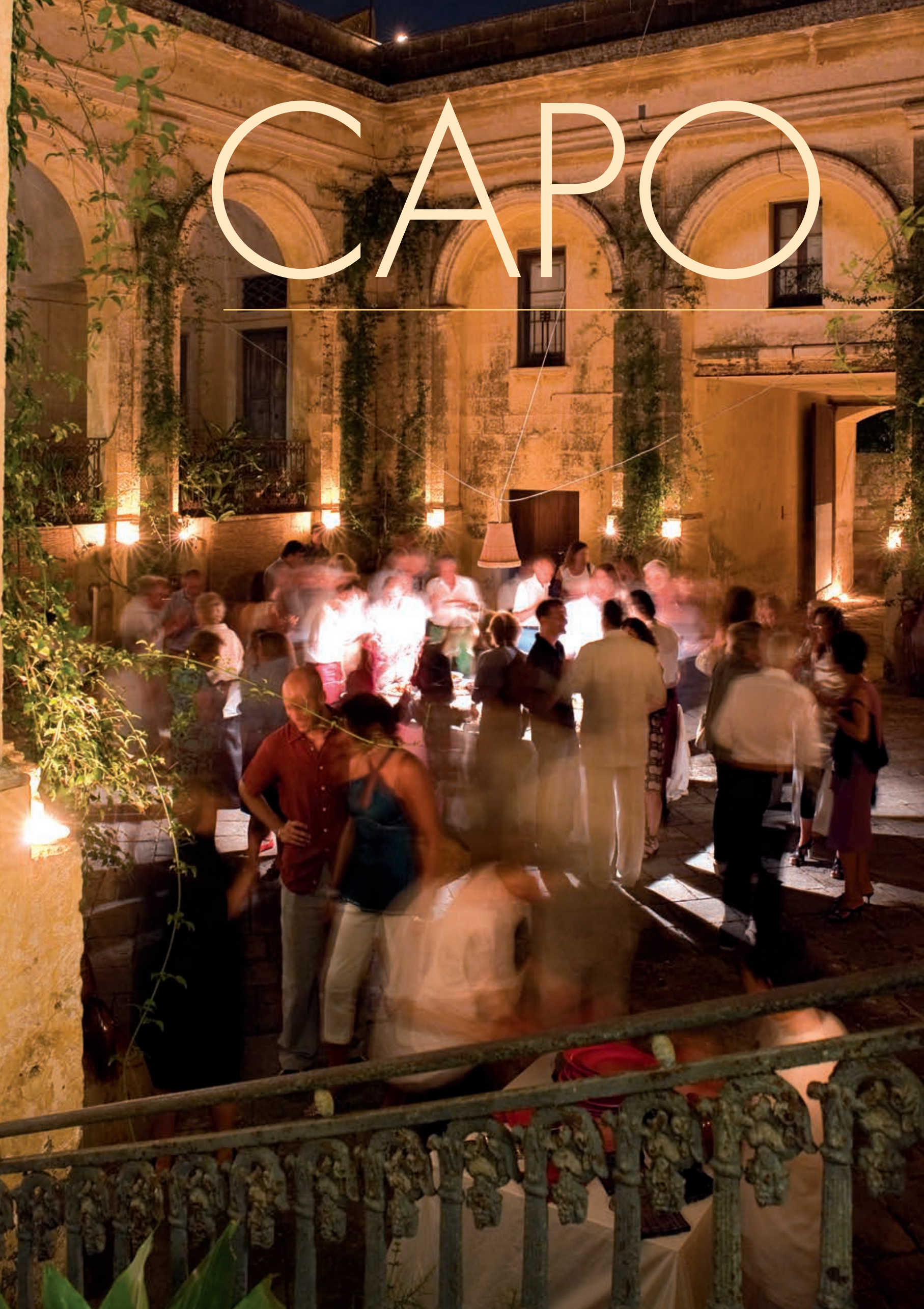
Lampadario *a dodici fiamme*
Stima € 10.000 - 15.000
Aggiudicazione € 71.340

TAPPETI E TESSUTI ANTICHI

Nunzio Crisà

"Anche in questa seconda asta di tappeti e tessuti antichi abbiamo selezionato in maniera accurata sia i grandi tappeti da collezione che quelli più squisitamente decorativi. Wannenes è l'unica casa d'aste italiana a realizzare ogni anno due aste specialistiche del settore e i buoni risultati ottenuti, primo fra tutti il Kuba del XIX secolo aggiudicato a 9.840 euro, confermano che la strada intrapresa è quella giusta".

Kuba, Caucaso nord orientale *circa 1870* Stima € 5.000 - 7.000 Aggiudicazione € 9.840



CAPO

d'ARTE 2ª edizione

Per il secondo anno consecutivo ho accettato l'invito a curare una mostra a Gagliano del Capo, un piccolo villaggio del Salento a pochi chilometri da Santa Maria di Leuca, convinto innanzitutto dalla passione e dalla dedizione del gruppo organizzatore, poi dalla lungimiranza dei sostenitori pubblici e privati, infine dalla bellezza degli spazi che hanno ospitato la mostra.

La mostra *"Puglia Contemporanea: Illuminazioni"* nasce dall'iniziativa di quattro amici provenienti da esperienze professionali diverse: Francesca Bonomo, Tiziana Frescobaldi, Francesco Petrucci, Mirko Pozzi. Insieme hanno fondato l'associazione Capo d'Arte e, lungimiranti e ambiziosi, si sono posti l'obiettivo di portare nel Salento le ultime tendenze dell'arte contemporanea cercando di mescolare identità del territorio e dimensione globale dell'arte, innovazione e tutela, sperimentazione e tradizione.

Le istituzioni pubbliche hanno colto l'importanza del progetto e lo hanno supportato. Prestigiosi sponsor privati non sono stati da meno: hanno dato il loro contributo istituti creditizi, eccellenze nei campi dei media e della tecnologia e Wannenes, che era presente al vernissage con una folta rappresentanza: Guido Wannenes, Guido Vitali (direttore del dipartimento di arte contemporanea), Irene Niosi (associata di Roma) e Francesco Petrucci nella doppia veste di collaboratore del dipartimento di arte contemporanea e di organizzatore dell'evento.

Infine, gli spazi espositivi, un luogo tanto insolito quanto affascinante: palazzo Gargasole a Gagliano è un'antica residenza gentilizia abbandonata da più di venti anni. Una corte centrale, sei stanze dalle pareti scrostate, una scala esterna che conduce ad un primo piano inagibile: il tutto carico di quel senso di decadenza morbida e maestosa tipica del nostro meridione più estremo. Un luogo perfetto per essere interpretato attraverso un *fil rouge* che ho voluto identificare con la luce, intesa non solo in senso fisico ma soprattutto simbolico, concettuale e metaforico: una materia duttile e impalpabile, che gli artisti di oggi frequentano con intenti diversi ma sempre significativi.

Così è nato il progetto *Illuminazioni* che riunisce 8 artisti delle ultime generazioni, 7 italiani e 1 tedesco, che compongono una panoramica di interpretazioni complesse e profonde, in grado di potenziare la componente evocativa di ogni singola opera.

Un itinerario espositivo che comincia con le immagini fotografiche di **Mario Airò**, che documentano interventi realizzati con il raggio laser nella periferia dell'Aquila e in Trentino, quasi a voler riflettere sul rapporto tra luce artificiale e naturale nel paesaggio. Il light box di **Sarah Ciracì** rappresenta un mappamondo azzurro, liquido, legato ad un immaginario astronomico ma anche antropologico, come a sottolineare la condizione effimera della società globale, affascinante ma priva di reali confini. **Flavio Favelli** propone un grande lampadario ricomposto, scultura monumentale e ironica, testimonianza di una cultura dell'abitare oggi perduta per sempre. **Alfredo Pirri** presenta un leggio metallico illuminato dal basso per proiettare geometrie luminose colorate, quasi a volersi ricollegare alle sculture di artisti delle avanguardie storiche come Naum Gabo e Lazslo Moholy-Nagy. **Riccardo Previdi** rivisita la cultura del design italiano degli anni settanta, dominato da figure come Achille Castiglioni, Dino Gavina e Bruno Munari, con una grande scultura realizzata con materiali poveri ma di grande suggestione visiva. **Elisa Sighicelli** ha portato il mare nel palazzo Gargasole con un video dove i cavallucci marini nuotano nell'oscurità, protagonisti di un'opera video sospesa in una dimensione poetica e metafisica, in netto contrasto con i volti e le architetture delle "vele" di Scampia interpretate dall'artista tedesco **Tobias Zielony** con una videoinstallazione proiettata nella *kaffeehaus* del giardino di palazzo Daniele. Un interessante sguardo di uno straniero su uno dei luoghi più degradati del Meridione, in grado di illuminare con la sua cruda verità un aspetto doloroso ma autentico della nostra penisola. Più vicina alla cultura tradizionale della sua terra d'origine appare invece la scultura di **Francesco Arena,** una tavola di legno spaccata che racchiude un'aureola di luminarie, quasi un messaggio metaforico legato ai danni che può provocare l'eccesso di religiosità.

Per una mostra nel cuore del Salento, l'interpretazione non sembra inappropriata!

Sarah Ciracì
L'energia visibile e l'energia invisibile della Terra 2003-2011
Light box, cm 140X70X7
Courtesy Galleria Blindarte Napoli

Mario Airò
Cinque milioni cinquecentomila anni fa
Stampa Fine Art a getto d'inchiostro
cm 63X86,5: ed. 3
Courtesy Galleria Vistamare Pescara

Nella pagina a fianco
La serata inaugurale a Palazzo Daniele

QUANDO ARTE E SOLIDARIETÀ SI INCONTRANO

A Villa Medici un'asta di beneficenza per la fondazione di Andrea e Giada Benetton.

Si è tenuta a Roma, nella splendida cornice dell'Accademia di Francia, la prima asta di beneficenza a favore dell'associazione Anticito Onlus. Esponenti di spicco del mondo dell'imprenditoria, della politica, dell'arte e della cultura si sono contesi le opere create a quattro mani da bambini e artisti di fama internazionale. L'asta, bandita da Wannenes, ha raccolto più di 30mila euro. E la primavera romana si è colorata di solidarietà

Kids for Charity onlus è una rete di organizzazioni nazionali non governative senza fini di lucro, nata con l'intento di sensibilizzare i bambini alla solidarietà sociale e allo sviluppo sostenibile attraverso un articolato percorso formativo di progetti, attività, laboratori, seminari ed eventi autogestiti dai bimbi. Le attività organizzate dalla branch italiana *Kids for Charity Italia onlus*, volte ad educare le giovani generazioni ad una cittadinanza socialmente responsabile, confluiscono ogni anno in alcuni eventi di fund raising di cui l'associazione ha ideato il format e che rientrano nella categoria *"Fund Raisers per un giorno"*: tra questi *Insieme per un Uovo – Artisti e bimbi all'opera*, svoltosi a Roma nell'Aprile 2011 presso Villa Medici sotto il patrocinio del Senato della Repubblica, della Regione Lazio, del Comune di Roma e dell'Accademia di Francia.

Insieme per un Uovo – Artisti e bimbi all'opera è un format *di Kids for Charity* studiato per veicolare attraverso l'arte, importante strumento di promozione etica e spirituale, progetti di solidarietà di bambini in favore di altri bambini. Azioni ispirate a principi di fratellanza, cura, condivisione, partecipazione. Progetti di avvicinamento dei più piccoli al volontariato.

In prossimità della Pasqua, *bambini provenienti da varie scuole della Capitale e artisti di fama internazionale* (Ottavio Celestino, Gianni Dessì, Oliviero Rainaldi, Pietro Ruffo, Giuseppe Salvatori, Maurizio Savini) hanno interpretato l'uovo pasquale e lo hanno firmato a quattro mani. Le uova d'arte sono state esposte e vendute all'incanto a Villa Medici. Il ricavato dell'asta, battuta da *Wannenes Art Auctions*, è stato interamente devoluto dai bambini ad *Anticito Onlus*, associazione per la lotta al Citomegalovirus fondata da Andrea e Giada Benetton nel 2010.

Uniti da un obiettivo comune, la vita di un bimbo in più, i bambini con gli artisti hanno così fatto sentire la loro voce, attraverso una forma che prende forma: quella dell'uovo, l'uovo simbolo della vita di chi non è ancora nato e della rinascita di chi lo è. L'impegno dei piccoli KfC, che con l'asta sono riusciti a raccogliere un gruzzolo di 30.460 euro, ha ricevuto il plauso del ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali Maurizio Sacconi.

"Eventi come questo, che promuovono la solidarietà tra i più piccoli, devono ricevere il giusto plauso e spingere noi adulti ad alcune importanti riflessioni, ha scritto il ministro a *Kids for Charity onlus*. La diffusione della cultura del dono è uno degli impegni che il governo sta seguendo in modo assiduo, con la ferma convinzione che rappresenti il primo antidoto contro la solitudine e l'esclusione sociale".

UN'OPERA DI PASQUA
Oliviero Rainaldi ed Elena Angelini
Pittura su ceramica
Dimensioni: alt. 50 cm

Villa Medici a Roma, sede dell'evento

Il banditore Luciano Carnaroli

Andrea e Giada Benetton festeggiano il risultato dell'asta insieme ai bambini

Sculpturae

GUSTO E SUGGESTIONI DI UN HÔTEL PARTICULIER

Flora Danica: storia di sovrani

EROI DI OMERO E CARTONI DI MOILLON

PREVIEW

Un capolavoro di bronzi e tarsie

LA COLLEZIONE ABBARCHI

Guido Fiorentini: l'argentiere dei milanesi

LUISA PARODI, LA SIGNORA DEL GIOIELLO

Gusto narrativo e delicata ironia

KASHAN MOHTASHEM FASCINO E MISTERO NELLA PERSIA DI FINE '800

273. Coppia di angeli reggifiaccola

in bronzo, Roma, XVII secolo

Stima € 15.000 - 20.000

250. Gruppo in bronzo, XVII secolo

raffigurante deposizione

Stima € 14.000 - 18.000

337. Coppia di sculture in marmo
arte normanna, XIII secolo
Stima € 6.000 - 8.000

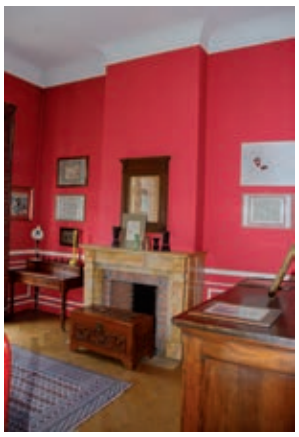
SCULPTURAE

Sintesi perfetta del gusto colto e raffinato tipico delle Wunderkammern tra Cinque e Settecento, questa vendita ha come protagonista indiscussa la scultura declinata in tutti i materiali. Bronzi, marmi ma anche avori, pietre dure e ceroplastiche sono presenti nelle forme più diverse: dal piede colossale di Mercurio, che fa rivivere le atmosfere del *Grand Tour*, ai due leoni di ambito normanno datati al Duecento, dalla coppia di putti reggifiaccola all'urna dorata, testimonianze indiscusse della bravura dei bronzisti dell'Urbe.
E poi busti, tabernacoli, capitelli, lesene, fregi e frammenti decorativi fino alle due splendide consoles in legno dorato centrate da due grandi aquile scolpite a tutto tondo.

419. Coppia di consoles in legno scolpito e dorato *XIX secolo* Stima € 15.000 - 20.000

Console in legno scolpito e dorato *XIX secolo* Stima € 3.000 - 4.000

GUSTO E SUGGESTIONI
DI UN HÔTEL PARTICULIER



Il Salotto Rosso

Gli arredi e le opere illustrate in questo catalogo sono il risultato del gusto e della cultura di una famiglia di grandi tradizioni italiane che, trasferitasi a Bruxelles, è riuscita ad arricchire il proprio sentire attraverso gli stimoli e gli impulsi nati da una ampia conoscenza del mondo. Si tratta, è evidente, di un approccio di grande eleganza, né potrebbe essere diversamente considerato l'importante ruolo sociale che la famiglia era chiamata a rivestire anche nella nuova residenza belga.

Ma al di là dell'aspetto che diremo mondano, si percepisce netta, nella scelta anche degli oggetti più semplici, la ricerca costante di un *comfort* sofisticato, insieme alla volontà di rivivere, nelle cose che circondavano giorno per giorno la famiglia, le avventure personali di ciascun membro del clan.

La Biblioteca

All'interesse di questo spaccato sociale, la collezione oggi in vendita unisce l'evidente interesse di molte opere di notevole pregio: tralasciando la bella e importante collezione di gouache napoletane, basterà citare, tra i dipinti, le sei tele di Giovanni Michele Graneri (vedi pag. 52), che fanno rivivere le atmosfere della pittura bambocciante e tra gli arredi la console in legno dorato a guisa di delfino. E poi collezioni di pietre dure, scatole in mosaico, maioliche raffinate e una selezione di importanti oggetti orientali.

Un insieme elegante e cosmopolita, affascinante testimonianza del miglior gusto italiano.

FLORA DANICA: STORIA DI SOVRANI

La storia della porcellana danese è storia, come spesso accade nel Settecento, di Sovrani: nel nostro caso di Federico V, che dopo il 1759 si fa promotore di una manifattura di porcellane in pasta tenera, per intenderci alla maniera delle fabbriche francesi allora tanto apprezzate. Ma, poco dopo, nel 1755, in Danimarca si scopre il caolino, elemento essenziale per realizzare la porcellana dura, assai più apprezzata. Così, nel 1775 si fonda alla manifattura di Copenaghen che nel 1799 si guadagnerà l'appellativo di Manifattura reale. L'impresa si avvia a una vita lunga e colma di successi, restando attiva fino ad oggi. Ma il punto più alto la fabbrica lo raggiunge forse nel 1789, quando si imbarca nella realizzazione del servizio che la renderà celebre. Si chiama *Flora Danica* e, come dice il nome, illustra, nel miglior spirito enciclopedista e con una qualità realmente superba, le specie botaniche del regno viste attraverso le tavole di Oeder: il servizio da tavola, che completo raggiungeva i 1600 pezzi, era destinato a quella insaziabile collezionista che fu Caterina II di Russia. Rimarrà invece in uso alla Corte di Danimarca. Ma il vero successo, per Flora Danica, arriva nei due secoli successivi, con le magnifiche repliche, spesso variate (per esempio illustrazioni di pesci invece o a fianco delle magnifiche illustrazioni botaniche) che ancora oggi continuando a affascinare per la vivacità del colore e la affascinante eleganza dei disegni.

Servizio in porcellana policroma

Manifattura di Copenhagen,

detto della Flora Danica

Stima € 8.000 - 10.000

Isaac Moillon fornì numerosissimi modelli pittorici di soggetto mitologico, letterario e religioso agli arazzieri di Aubusson, grazie ai quali la produzione di tappezzerie di quel centro entrò in una fase assai brillante che la portò, nel 1665, a fregiarsi del titolo di *Manufacture Royale di Aubusson*.
Il nostro arazzo spicca all'interno della serie di *Ulisse* disegnata da Moillon per il suo gusto classico particolarmente nobile ed equilibrato.

eroi di OMERO e cartoni di MOILLON

Circe reca solitamente nella mano la bacchetta con cui trasforma gli uomini in animali.

Un' ***ancella*** conduce nel bosco uno dei compagni di Ulisse ormai trasformato in animale.

Il versatoio sorretto dall'ancella allude alle pozioni magiche che ***Circe*** è in grado di preparare.

Arazzo, Aubusson, verso il 1650 - 1680
Cartone di Isaac Moillon (Parigi, 1614 - 1673)
Ulisse e Mercurio davanti a Circe
Stima € 15.000 - 18.000

Mercurio dona ad Ulisse un'erba benefica che lo renderà insensibile agli incanti della maga

Un capolavoro

ispirato alle opere di Leonard Van der Winne

di bronzi

e André-Charles Boulle

e tarsie

Vasi ricolmi di fiori e foglie, insetti, farfalle e volatili, putti e grifoni, ed ancora mascheroni, erme, lambrequins e soggetti di gusto vagamente orientale percorrono tutto il piano e le fasce di questo straordinario bureau plat intervallati da applicazioni in bronzo, espressione di una ricerca attenta al recupero storicistico del gusto in voga nella Francia di Luigi XV.

Ma lo stile francese viene qui contaminato da influenze nordiche di area fiamminga tipiche dell'opera di due celeberrimi ebanisti, apprezzati e ricercati dalle committenze reali, alle cui produzioni – evidentemente - questo mobile si ispira: Leonard Van der Winne che fu attivo a Firenze, a cavallo tra XVII e XVIII secolo, per la corte medicea e André-Charles Boulle.

Bureau plat in legni vari
XIX secolo
Stima € 100.000 - 150.000

Vere e proprie opere d'arte e testimonianze di status i sigilli venivano realizzati in bronzo, oro, argento e ferro ma anche in giada, ambra o avorio, venivano fusi a cera persa oppure molati da abilissimi artigiani

Sigillo in avorio *Cina XIX secolo*

Stima € 4.000 - 6.000

LA COLLEZIONE ABBARCHI

Arricchita per oltre trent'anni con costante passione, la Collezione Abbarchi offre una panoramica completa su tutte le produzioni dell'avorio tra il XV e il XIX secolo. Sculture, placche, zanne, tankard oltre a una raffinata selezione di avori orientali compongono un'ideale Camera delle Meraviglie interamente dedicata a questo prezioso materiale.

Tankard in avorio

Germania, XIX secolo

Stima € 5.000 - 6.000

Coppa con coperchio in argento e avorio

Germania, XIX secolo

Stima € 2.000 - 3.000

GUIDO FIORENTINI: L'ARGENTIERE DEI MILANESI

Guido Fiorentini si trasferì a Milano nei primi decenni del secolo scorso deciso a intraprendere la carriera di argentiere. Dopo un breve periodo di apprendistato accanto ai più famosi artigiani aprì la sua prima bottega in un vecchio palazzo di Viale Bligny. Caratterizzate da un gusto eclettico tipico dell'epoca e dalla unione tra l'argento, spesso dorato, e le pietre dure, le sue opere furono ben presto richieste, sia in Italia che all'estero, anche dalle più importanti gioiellerie che lo considerarono uno dei maestri dell'arte orafa della prima metà del XX secolo.

Guido Fiorentini

Vaso in argento e pietre dure

Stima € 2.500 - 3.000

Guido Fiorentini *Candelabro in argento parzialmente dorato* Stima € 1.500 - 2.000

Guido Fiorentini *Vaso in argento parzialmente dorato* Stima € 1.300 - 1.500

Anello in oro bianco
con diamante di taglio brillante
di carati 9.11, inscrittto, firmato Parodi
Stima € 40.000 - 50.000

la Signora del GIOIELLO

Nucleo centrale della vendita di gioielli e orologi da polso sarà la collezione di Luisa Parodi. Sposata con Poppi Parodi nel 1957, Luisa ha sempre condiviso la passione di "famiglia" per la grande gioielleria affiancando il marito nella gestione dell'azienda e continuandola poi in prima persona.
Oggi i suoi gioielli personali, tra i quali spicca un magnifico anello in oro bianco taglio marquise di 8,5 carati, affascineranno ancora di più tutti i suoi amici e clienti perché il ricavato, come da sue precise indicazioni testamentarie, verrà devoluto in beneficenza all'Istituto Giannina Gaslini, alla Provincia di Genova dei Frati Minori Cappuccini e alla Provincia di Genova dei Frati Minori di San Leonardo.

Anello in oro bianco
con diamante di taglio marquise di carati
8.50 circa affiancato a diamanti di taglio
baguettes
Stima € 48.000 - 50.000

I PARODI: 3 GENERAZIONI DI GIOIELLIERI

I Parodi, come gioiellieri, nascono nel lontano 1887 quando il nonno Giovanni Vittorio dopo una lunga permanenza in Argentina, tornò a Genova e aprì il primo negozio in vico Casana, a quei tempi la strada commerciale più importante della città.
Nel 1923, il figlio Mario, aprirà il negozio di via Luccoli che dirigerà con successo fino al 1966 anno in cui il Commendatore Cavaliere di Gran Croce lascerà l'azienda ai tre figli.
Poppi, Roberto e Pierluigi spostano ulteriormente la sede nella centralissima via Ceccardi facendo della loro gioielleria un punto di riferimento fondamentale per eleganza, qualità e professionalità.

Nella pagina accanto
Luisa Parodi

Gusto Narrativo

e delicata ironia

Sono le caratteristiche che fanno di Giovanni Michele Graneri (Torino, 1708 – 1762) uno dei principali interpreti della pittura bambocciante.
Ne sono squisita testimonianza questi sei dipinti, provenienti da un'importante collezione privata di Bruxelles (vedi pag. 43), che racchiudono in se diversi generi: la natura morta, la figura umana e in parte il paesaggio urbano, temi che il pittore dimostra di saper condurre con abilità e spirito d'osservazione, in simbiosi ad una materia vibrante e veloci pennellate, raggiungendo un livello qualitativo eccellente, specialmente nei brani di natura morta e nel descrivere le varie fogge degli abiti, che ci sorprendono per i rapporti cromatici e luminosi e la precisione dei dettagli.

Giovanni Michele Graneri

Sei scene di genere

Stima € 45.000 - 60.000

KASHAN MOHTASHEM:

fascino e mistero nella Persia di fine '800

Kashan Mohtashem *Persia centrale, 1890 circa cm 341X232* Stima € 8.000 - 12.000

Il nome Hajji Mullah Muhammad Hassan Mohtashem è da sempre avvolto da un alone di fascino e mistero. Non è ancora chiaro infatti se si tratti di un mastro annodatore della città di Kashan, di una vera e propria stirpe di annodatori o, più prosaicamente, di una dinastia di mercanti che controllavano la produzione e lo smercio di questi pregiati tappeti.

In ogni caso con questo termine si intendono tutti quei Kashan, incluso il nostro che proviene da una nobile famiglia genovese, prodotti tra il 1880 e il 1920 e caratterizzati da una qualità di esecuzione e di disegno tali da farli annoverare tra le migliori produzioni post-Safavidi dell'intera Persia.

L'informazione finanziaria è un equilibrio delicato

Il risparmio gestito non ha più segreti

FondiOnline.it

FONDI&SICAV
CONOSCERE PER INVESTIRE AL MEGLIO

361GRADI
La finanza da un nuovo punto di vista